

Franca Ongaro, per tutti Basaglia: vita, pensiero e lasciti della "moglie di"

LINK: <https://www.ilfattoquotidiano.it/in-edicola/articoli/2022/02/23/franca-ongaro-per-tutti-basaglia-vita-pensiero-e-lasciti-della-moglie-di/650...>

DA RISCOPRIRE - Annacarla Valeriano analizza la figura della studiosa che, insieme con il marito, compì una rivoluzione nel modo di affrontare la malattia mentale in Italia. Due esistenze donate alla ricerca. Eppure, lei viene spesso ricordata come segretaria o dattilografa DI GIUSEPPE CESARO 23 FEBBRAIO 2022 Comments "Per molti anni firmavamo Franco e Franca Basaglia. C'era una totale identificazione nell'impresa di Franco. [...] Nella ripartizione dei ruoli la scrittura ero io, quindi mi è difficile dire o riconoscere quello che era dell'uno o dell'altra. Le cose nascevano insieme da un continuo confronto. Per questo ho difficoltà a parlare di Franco senza sentirmi coinvolta in prima persona". Sono di Franca Ongaro le parole che aprono questo imperdibile **Contro tutti i muri - La vita e il pensiero di Franca Ongaro Basaglia**, in libreria per **Donzelli**, magistralmente concepito e scritto da Annacarla Valeriano. Franca chi? La moglie di Basaglia, no?! Risposta ovvia. E certamente vera. Altrettanto vero, però,

sarebbe affermare che Franco Basaglia era il marito di Franca Ongaro. Come mai, allora, tutti conoscono lui - "l'uomo che liberò i 'matti' e distrusse i manicomi" - e pochissimi, lei? Franca Ongaro - spiega Valeriano - è "una donna che ha scritto molto ma che ha voluto si parlasse poco di sé, incarnando un modello di intellettuale profondamente coerente con il suo modo di essere". È, tuttavia, difficile credere che sia stato soltanto "il cono d'ombra nel quale aveva scelto di restare che ha nel tempo finito per condizionare l'opinione diffusa", fino al punto che "sovente il suo spessore di studiosa è stato schiacciato su ruoli marginali, come quello di dattilografa o di segretaria di Basaglia". Se, ancora oggi, il nostro Paese (non certo l'unico, purtroppo) non è disposto a riconoscere alle donne le stesse dignità, libertà e diritti che riconosce agli uomini, dubito che lo fosse negli anni Sessanta, quando - come scrive Franca Ongaro - il rischio per la donna era quello di ritrovarsi "relegata a preparare il latte caldo ai rivoluzionari". Quella che Valeriano definisce,

giustamente, "una rivoluzione culturale tra le più importanti del Novecento", Franca e Franco la scrissero insieme. Letteralmente. Se dobbiamo tanto a lui, dunque, dobbiamo altrettanto a lei. Di più, addirittura, visto che, come sottolinea l'autrice, "la ricchezza del suo impegno civile [...] la portò a pensare, studiare, fare ricerca in modo nuovo rispetto alla cultura scientifica dominante, promuovendo prese di coscienza e lotte di liberazione che oltrepassarono i confini manicomiali". Tutto, in "un processo continuo contro tutti i muri di parole, contro i pensieri, i pregiudizi, le culture che potevano limitare la dignità degli uomini e delle donne". A proposito di donne, a distanza di decenni, la visione di Ongaro illumina ancora, indagando il dramma di una condizione sospesa tra "verbi al passato e verbi al presente, dove spesso però il presente ancora non c'è e il passato è ancora troppo presente". Oggi come allora, infatti, le donne sperimentano sulla loro pelle "un'inesistenza sociale

[...] imposta", alla quale aderiscono "per timore, timidezza, desiderio e bisogno di non espor[s]i", percependo "la fatica per liberare prima di tutto [loro] stesse dalla identificazione culturalmente imposta tra diversità naturale e inferiorità sociale". Come sottolinea Valeriano, la cultura maschile "aveva razionalizzato la naturale differenza tra uomo e donna come innaturale, rendendo l'identità femminile debole e inferiore e dunque incapace di accampare diritti". "Storicamente determinata come "corpo per altri", la donna non si percepisce padrona di sé, ma si sente in dovere di vivere in una "costante donazione e in un costante annullamento di sé". Una "storia di sopraffazione e subordinazione" che ha costretto la donna ad accettare il ruolo di "regina della famiglia": un'espressione - rileva acutamente Valeriano - "utilizzata per ammantare di un colore romantico e rosato il suo regno domestico, delimitato dall'onore, dall'amore, dal matrimonio, dal sacrificio. Un insieme di doveri, creati come compenso al suo 'stato di inferiorità e subordinazione', a cui molte si erano aggrappate al punto tale da identificarsi in essi". È su questa cultura

che ancora oggi si fondano violenza e sopraffazione individuale che segnano corpi ed esistenze di molte donne, e che servono a mantenere il controllo sociale su persone - le donne - che non devono essere autonome né pretendere di abbandonare la "riserva indiana" nella quale le vogliamo confinate. Per Ongaro, però, evidenzia Valeriano "il raggiungimento dell'uguaglianza, accompagnata alla conquista di nuovi spazi e nuovi diritti, non avrebbe dovuto presupporre di rinunciare agli elementi costitutivi dell'identità femminile". Le donne "dovevano puntare a trasformarsi - senza rinunciare alla loro autenticità - trasformando contemporaneamente anche l'uomo". Indispensabile, dunque, "partire dall'accettazione della [...] diversità e imporla come valore", "rompere l'identificazione culturale tra diverso e inferiore", per riuscire a esprimere tutte le valenze positive di un rapporto fondato fra "uguali-diversi". Non lasciamo il libreria questo appassionante saggio e impariamo, come Franca Ongaro Basaglia, a lottare "contro tutti i muri".